**Anno 2. Torino, Martedì 27 febbraio 1849. Num. 50**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornal, Piazza Castello, N° 21, e d i Prali Librai.
Provincie ed all'Estero presso le rezioni postali.
Le lettere. ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con con tutto il corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

## TORINO 26 FEBBRAIO

### CAMERA DE' SENATORI

La seduta d'oggi s'annunziava come un fatto grave, importante da cui pendeva la vita o la morte dell'attual ministero. Tutta Torino n'era in ansia, e ciò spiega l'insolita affluenza di uditori, onde le pubbliche tribune erano stipate. Il nome del C. Petitti, a cui non si può niegare d'avere esso pure contribuito al risorgimento italiano, il timore d'un'opposizione del senato contro il ministero, per esserne uscito un illustre membro che seppe conciliare i partiti, l'incertezza sulle interpellanze che si volevano fare al medesimo, erano tali argomenti, che trarre dovevano a sè l'attenzione di quanti si occupano di politica, ed hanno a cuore il bene della patria, che è quanto dire di tutta la popolazione. E la seduta d'oggi corrispose pienamente all'aspettazione. Ordinata e dignitosa la discussione, sincero desiderio di conciliazione nel senato, le interpellanze fatte senza ambagi e secondi fini, le spiegazioni del ministero schiette e soddisfacenti, e quindi rafforzato il nodo che stringe i vari poteri dello stato, ecco in breve esposto il carattere di questa seduta, che crediamo una delle più ragguardevoli dacchè furono fra noi introdotti gli ordinamenti costituzionali. Tutte le quistioni vi furono agitate: l'intervento in Toscana; la rintegrazione del papa nel potere temporale; la costituente italiana, il pericolo dell'intervenzione dell'Austria, e l'attitudine che in questo caso deve prendere il nostro governo; la ricognizione della repubblica dell'Italia centrale, in compenso del concorso che dessa ci potrebbe prestare qualora si rompesse di nuovo la guerra; tutto in somma che concerne la nostra situazione attuale ed i nostri rapporti politici colle altre potenze italiane.

Quelli che assunsero il doloroso incarico d' interpellare il ministero e discutere sulla sua politica, furono il conte Petitti ed il marchese Roberto d'Azeglio. Dobbiamo confessare che i loro discorsi ci spaventarono dapprincipio, perchè svelavano un dissidio fra le loro opinioni ed i principii adottati dal ministero, che ci pareva aprissero un abisso che difficilmente si potesse colmare. Ma ben presto fummo rinfrancati.

Le loro parole furono una flebile elegia per la demissione di Gioberti: ed una continua accusa, un'acre diatriba contro la repubblica toscana, ed i cittadini di quel delizioso paese, già sì pacifico e dolce ed ora divenuto la sede del disordine e dell'anarchia.

Le interpellanze del sena. Petitti si aggiravano sopra sei argomenti. I. Se il Senato sia deliberato a continuare nel sistema fin qui seguito, e seguire il programma steso da Gioberti: a ciò aveva già risposto vittoriosamente nella seduta di sabato il ministro Cadorna che il gabinetto non avrebbe mai abbandonato la via finora battuta. II. Se il governo è informato dell' intervento austriaco nella Romagna, e forse in Firenze, per la ragione di riversibilità che l' Austria può invocare sulla Toscana. III. Quale sarà in questo caso la condotta del ministero. IV. Se, qualora si ricominciasse la guerra, il governo, per ottenere il concorso e l' ausilio dell' Italia centrale, sia disposto a riconoscere il nuovo ordinamento politico, la repubblica mazziniana. V. Supposta la ricognizione della nuova repubblica qual sistema adotterà il governo verso i principi esautorati. VI. Dato il caso che l' austriaco intervenga in Toscana, e se ne impadronisca, siccome è a temere, quali mezzi ha il nostro governo per mantenere l'ordine, che verrebbe gravemente minacciato dall' emigrazione toscana, la quale si ricovererebbe di certo nel nostro stato.

Il discorso di Roberto d' Azeglio, discorso da retore, non era che un inno tessuto in lode del principe Leopoldo II, ed un quadro triste ed oscuro della Toscana, da cui volle dedurre il dovere che incombeva al nostro governo d' intervenire per propugnare i diritti del tradito principe e ristabilire la pace in quella a noi vicina provincia. Encomiando quindi a più non posso il pensiero di Gioberti, da lui reputato italianissimo e degno del grande uomo che lo concepiva e del Piemonte, protestò formalmente contro la risoluzione presa dal ministero, di rispettare i confini toscani, e di lasciare che una fazione insolente ed audace rovesciasse l' ordine e discacciasse un principe il quale ebbe pure il merito di farsi iniziatore del risorgimento d' Italia.

Rispettando le opinioni politiche di tutti quando le vediamo sincere ed effetto di profonde convinzioni, noi non possiamo pretermettere che fummo presi da un doloroso sentimento quando udimmo adoperare certe sciagurate espressioni, indegne di un rappresentante della nazione, e che valgono a vieppiù radicare nell' animo degli stranieri certe illusioni ed erronee credenze sul nostro conto.

I francesi principalmente da lunga pezza non comprendono o fingono di non comprendere il valore, l' origine e l' importanza de' moti che agitano e sconvolgono l' Italia, e vanno in traccia di falsi concetti e strane induzioni per trovar il pretesto di tingerci di vergogna e spacciarci in faccia al mondo per fautori d' anarchia e di sedizione, da farci stare a stecchetto coll' aiuto delle baionette. E noi anzichè svelare quest' orribile trama e mettere in luce gl' intrighi e le fraudi de' nostri avversari, ci faremo, sebbene involontariamente, loro complici?

La repubblica è lo spauracchio che turba i sonni ed amareggia la vita dei senatori: Petitti, d' Azeglio e De Launay il dissero altamente; con quanta ragione e cognizione degli spiriti che informano i subalpini, dicalo il lettore. Il Petitti esagerando o meglio falsando la natura de' nostri mali deplora che ovunque si tenda al regime radicale, ed ovunque prevalgano le influenze repubblicane; il nostro paese, grida egli, volge a gran passi alla repubblica, ed a quale repubblica? a quella che può risolversi in vera anarchia, a cui poscia succede il dispotismo.

Ma dove l' egregio oratore scoperse i sintomi di tale errore? Son qui tanto numerosi i seguaci del gran patriarca dell' idea, di colui che sempre invoca Dio ed il popolo senza conoscere i bisogni del popolo ed il volere di Dio? E con che animo potè egli accoppiare al nome toscano quello di *bravi* e di assassini, facendo solidario tutto un popolo de' disordini di una genia di eterni cospiratori, i quali adducono ovunque vadano anarchia e turbamento sociale? Noi abbiamo voluto notare queste improntitudini, appunto perchè ci piacque la franchezza con cui l' onorevole senatore espose i suoi dubbi, i suoi timori e le sue speranze.

Al C. Petitti rispose il ministro Cadorna e Sineo a Roberto d'Azeglio. La risposta di Cadorna fu chiara, spontanea, soddisfacente: il programma del ministero del 16 dicembre è sempre lo stesso, esso non fu menomamente variato per la demissione di Gioberti: i principii ivi svolti sono l'effetto di sincere convinzioni e di salda fede, cui eglino sosterranno e difenderanno tanto contro coloro che volessero trarci al passato, quanto contro coloro che volessero trascinarci all'anarchia; nel nostro paese le istituzioni costituzionali gittarono sode radici, ed a tutelarle abbiamo il parlamento con un'ammirabile guardia nazionale ed un prode esercito, tutti amici dell'ordine e della legalità. Spiacque al ministero l'abbandono di Gioberti, pel quale avea amicizia e stima, ma in politica la stima e l'amicizia non bastano, bisogna andar d' accordo. Il ministero procede legittimamente, appoggiato al parlamento, il quale solo rappresenta la nazione: il governo non ha notizia ufficiale dell' intervento austriaco in Roma; se ciò fosse esso non si allontanerà mai dai principii che ha sempre professati, e da quanto l'onore e l'interesse nazionale gli prescriveranno. L'argomento che è in cima di tutti i pensieri del governo è la guerra, per la quale non che rifiutare gli aiuti da chiunque gli vengano, si provocheranno, onde accrescere le forze da opporre al nemico. Nè dicasi che l'accettazione di quei soccorsi dall'Italia centrale tragga con sè la ricognizione della Repubblica, giacchè son due cose diverse e l'una non può pregiudicare all'altra; ma il governo vuol conservare la sua libertà ed indipendenza, e non fare passo che nuocer possa alla causa che tutti propugniamo, la cacciata dello straniero dal suolo italiano.

In quanto all'ordine interno, si hanno forze sufficienti per mantenerlo; l'amministrazione è forte, e quando misure di rigore si reputassero necessarie per tutelare la pubblica quiete essa è sicura di trovar appoggio e concorso nelle Camere.

Questa fu la risposta del ministro d'istruzione pubblica, interrotta più volte da vivissimi applausi, benchè fra gli astanti fossèrvi alcuni i quali animati da cieco zelo e devozione per l'illustre Gioberti, battevano le mani a qualunque parola che potesse spiacere al ministero, ed avrebbero voluto perfino impedire gli spontanei attestati di approvazione della maggioranza del pubblico alle dichiarazioni dell'egregio Cadorna. Ma il baron Manno, che vi fare il presidente, con severe parole ammonì quegli eunuchetti di tacersi, ed allora il più religioso silenzio regnò nella sala.

Il ministro Sineo che respinse energicamente la protesta del D'Azeglio, osservò come l'intervento in Toscana sarebbe stato mal accolto e dal popolo e dal granduca stesso, che si dichiarò apertamente contrario.

Il ministero agì in ciò assennatamente e si fece interprete della volontà del popolo, non di quel popolo che schiamazza nelle piazze ed urla per le vie, ma di quel popolo il cui volere è legittimamente espresso dalla rappresentanza nazionale, a cui solo i ministri piegheranno la fronte.

A queste spiegazioni nulla restava ad aggiungere: il nuovo ministro Colli diede la sua adesione al programma del 16 dicembre, e dichiarò che sebbene la guerra sia un flagello, tuttavia quando l' onore il richiegga, l' esercito si misurerà un' altra volta col nostro comune nemico, e rinnoverà le illustre gesta che lo fecero ammirabile a tutta l' Europa.

Le menti erano stanche; la discussione giunta al suo termine: pure alcuni avrebbero creduto di avere sprecato il tempo se non facevano udire la loro voce. La Charrière, che avea letto un proclama del ministro Buffa, terminando colle parole di *Viva la costituente italiana*, dimenticando quanto era stato detto per lo innanzi, parve credere che vi si alludesse alla costituente romana. Ma come il buon uomo non s' avvide che quel proclama essendo contro al circolo italiano, che andava predicando per le piazze e sui tetti la costituente politica, non poteva riflettere che la costituente federativa? E come spiegare l' insistenza del sig. De Cardenas per avere un' esplicita dichiarazione dal ministero che non riconoscerà la repubblica romana, perchè i cattolici non possono ammettere la decadenza del papa? Ed a qual fonte attinse il signor De Cardenas queste peregrine cognizioni?

Forse la seduta esordita con tanta gravità avrebbe finito con fastidiose sofisticherie degne d'un casista bisantino se il senatore Gallina col suo buon senso non s'interponeva fra i disputanti e troncava il dibattimento osservando che la questione della rintegrazione politica del papa era già [s]tata agitata in senato, e che d'altronde essendo quistione europea, anzi più che europea, perchè concerne tutto l'orbe cattolico, non era nè opportuno, nè ragionevole di sollevarla di nuovo. E perciò ravvisando soddisfacenti le spiegazioni del ministero egli proponeva che si passasse all' ordine del giorno puro e semplice. Stava presentò invece un ordine del giorno motivato, nel quale il senato si dichiarava soddisfatto delle spiegazioni del ministero e confidava che gli atti di lui corrisponderebbero a quelle: vi fu confusione nella votazione: i senatori non s'intendevano; alla fine si seppe che tutti volevano adottare l'ordine del giorno motivato.

Con questo voto di fiducia, il senato diede prova dei sentimenti di concordia che lo animano, e tributò omaggio alla politica nazionale del ministero. Possa questa concordia non venir mai interrotta, ora che siamo alla vigilia di ripigliare le armi per conquistare la nostra indipendenza.

Prima delle interpellanze, il senato aveva adottato il progetto di legge già stato approvato dalla camera dei deputati, con cui si autorizza il governo a percevere le imposte a tutto il mese di marzo p. v.

Fra le voci più affliggenti che s' industriano di spargere quanti vorrebbero cavar profitto dalla caduta di Gioberti, viene ripetuta dai pusillanimi e dai poco veggenti quella che ormai non si potrà più conchiudere il prestito colla banca di Londra, onde già ci tenevamo sicuri. Noi ora-

diamo che come non v'è più maligna invenzione di questa, non ve n'ha pure di meno giudiziosa. Perocchè, se è vero che il banchiere esigendo giustamente una garanzia anche morale dal paese con cui stringe il contratto, guardi al suo essere interno, nessuna miglior prova della presente ha potuto dedurre dai recenti avvenimenti, dell' amore dell'ordine e del suo re, che nutre vivamente il Piemonte. Cade il suo più grand'uomo; per qualche giorno è colpito d'un grave stupore, ma fermo nel volere la propria libertà e l' indipendenza italiana, malgrado i più forti maneggi dei due partiti estremi si mantiene in una dignitosa tranquillità, rassegnandosi con decoro alla perdita che gli sorviene. A Torino la fazione della pace ad ogni costo mette in moto tutti i suoi agenti e non riesce che ad una ridicolaggine. La gran maggioranza non se ne turba, lascia fare e s'affida nel retto senno del suo principe e dei suoi rappresentanti. A Genova la fazione dei circolisti e dei mazziniani ritenta le sue grida e le sue mosse e non arriva a mettere insieme che un'accozzaglia di un centinaio o poco più. La guardia nazionale fortemente unita le si mostra in fermo contegno, ed essa è obbligata a sciogliersi colla disapprovazione financo di qualche suo capo. In tutte le provincie un applauso alla Camera elettiva, che sì bene interpretava il voto della nazione, e una voce concorde di affetto e di riconoscenza al principe che diede la più splendida prova del suo alto senno, ai ministri che non esitarono a sacrare sull'altare della patria il lungo amore e la venerazione nudrita da tanto tempo per Gioberti, e in giorni così difficili serbarono il coraggio di durare al governo. Qualche voce sotterranea insinuava essere repubblicana la maggioranza della Camera, repubblicani i ministri restanti, repubblicana la libera stampa, e la risposta era tosto fatta, appena ritirato Gioberti, colla nomina del Colli, accolta e dalla Camera e dal giornalismo con unanime applauso. In tale condizioni, che sfidiamo ogni fantasia *Risorgimentale* od *Accamiana* a poter travisare con qualche fondamento, noi ci domandiamo se miglior prova potevasi avere del grave carattere che è proprio del popolo subalpino e del vivo amore che in esso è seconda natura dell' ordine, della monarchia e delle libertà costituzionali.

## MILANO.

La notte fra il 23 e 24, presso la porta di casa Litta-Modignani, contrada del Durino, ove abita il famigerato ingegnere Annibale Ratti, fu appeso un fantoccio di grandezza naturale, assai ben fatto, con distintivi giallo-neri e con sotto un cartello che diceva: *Ingegnere Ratti, impiccato in effigie.*

Alla mattina il portinaio avendo tentato di levarlo via, fu respinto dai *barabba* (*gamin*) a sassate e torsi di cavolo: alla fine, dopo che servì di spettacolo ad una gran moltitudine, fu levato giù, trascinato pel Verzaio, poi gettato nel Naviglio.

Il Ratti, appena potè, uscì in corrozza e si recò da Radetzky, il quale come era ben da aspettarsi, sentì con indignazione l'affronto fatto al suo sgherro, e sebbene i colpevoli possano essere od un solo o pochi, pure il feld, che non ama perdersi in discussioni, comprese in massa tutti gli abitanti della contrada, che dichiarò in uno stato speciale di assedio, e vi mandò un battaglione del reggimento Piret, che fu distribuito nelle varie case, con ordine agli abitanti di doverli alloggiare e pagar loro una lira al giorno; inoltre inflisse una multa di lire 400 mila da pagarsi cumulativamente da tutti gli abitanti della contrada. Un povero fabbro, che col suo lavoro ha appena con che mantenere se e la sua famiglia, trovasi aggravato di 50 soldati; il marchese Lorenzo Litta-Modignani, 57; circa un centinaio in casa Durini, una trentina a S. E. il conte Crivelli, gran maggiordomo della già vice regina moglie del Vicerè; buon numero in casa Valaperta, ecc., ecc.

Qui non è tutto: gli austriaci non sono uomini, ma belve che alla ferocia uniscono la codardia. Nella contrada del Durino vi è un collegio femminile diretto da madama Garnier. Anche quel collegio dovette ricevere la sua guarnigione. Le educande erano appena coricate quando un uffiziale con tre o quattro soldati entra grossolanamente nei dormitoi, e senza riguardo al virginale pudore di quelle fanciulle, fruga dapertutto, mette tutto sossopra; indi pel solo barbaro gusto di gettare lo spavento fra quegli esseri deboli, trae una pistola di tasca e la spara. Immaginatevi il terrore di quelle già tanto sbigottite creature. L'una grida, l'altra sviene, questa si getta in braccio di quella, si stringono fra loro, pregano, chiamano Dio, i santi in soccorso, intanto che quella bestia di uffiziale se ne stava sganasciando di risa. Non vi pare una scena dei *Masnadieri* di Schiller, ove il codardo Spiegelberg racconta la sua spedizione contro un convento di monache? O infamia, infamia all'uffizialità austriaca, che non ha nè creanza, nè onore, e che si permette simili brutalità condannate dal gentil costume di tutta l'Europa!

Notate poi che se gli abitanti di contrada del Durino, fra otto giorni non avranno consegnato i colpevoli della impicazione in effigie del Ratti, saranno multati di altre lire 400|m, ed al battaglione di ladri già stanziato nelle case, ne sarà aggiunto un altro. E con questi spettacoli si ha cogaggio di parlare di mediazione, e di diritti dell' Austria sulla Lombardia? Ah! diplomatici, dove avete un cuore umano?

Fu scritto un riclamo di tutti gli abitanti della contrada, per essere presentato a Radetzky da una deputazione di tre, composta del marchese Litta-Modignani, del dottore Alfieri e di un altro, di cui non ci fu trasmesso il nome. Finora non ne sappiamo il successo, ma si può presumerlo.

Il 25 poi, all' atto che partiva il corriere gran folla di gente si adunava, quasi a passeggio nella contrada del Durino, ed era questa una dimostrazione di un popolo che l' abuso della forza non può domare. L' esasperazione è al colmo.

Quello però che tiene più in timore i cittadini è la conosciuta immoralità di Radetzky e della sua gente. Come i poliziotti austriaci traevano inganno i pretesi subornatori degli ungharesi, così chi assicura che non siano per fare lo stesso in questi momenti, e coll' appicar essi altri siffatti fantocci, trar sciagure su questa o quella contrada?

Considerando alla mole dell' effigie del Ratti, al modo con cui era appiccata, al tempo un po' lungo necessario per quell' operazione, che non potè farsi senza una scala a mano, alla difficoltà di eseguirla da persone private, in una contrada larga, frequentata e dove sono varie sentinelle, è venuto in sospetto a molti, che quella impiccazione sia stata fatta per ordine di Radetzky medesimo, onde avere un' occasione per espiar denari dai cittadini, per dar da gozzovigliare ai soldati, e per sollevarli alquanto dall' abbattimento in cui erano caduti. Non sarebbe questa la minima fra le iniquità di cui fu capace Radetzky.

Comunque sia, già da due giorni, il Ratti non usciva se non accompagnato da sgherri; e dopo la sua visita a Radetzky la mattina del 24, non si è più veduto, chi lo crede fuggito, chi nascosto.

Ecco alcuni cenni biografici su questo malvagio. Alcuni suoi compagni di scuola nel collegio di Merate, ove egli ebbe la prima educazione, ci assicurano che se egli era il più ignorante e sempre l' ultimo in tutte le classi, egli era altrettanto distinto per viltà di carattere, fina birboneria, ed assiduo spionaggio.

Passato ingegnere, come furono passati tanti altri, non ebbe mai altra riputazione fuorchè quella di un birbante, perchè in quanto alla sua professione la sua inettitudine era diventata proverbiale.

Con tutto ciò, verso il 1830 essendosi aperto il concorso per la nomina di un ingegnere dell' ospedale grande di Milano, il Ratti ebbe l' audacia di mettersi in concorrenza con altri stimati del paro e per la loro probità e pe' loro talenti, fra i quali vi era l' ingegnere Luigi Raveggia.

Il Raveggia non faceva alcun conto del suo competitore, tanto era notoria la di lui ignoranza; ma non fu poco meravigliato, quando vide che il Ratti e non lui era stato il prescelto. Curioso di saperne il motivo, tanto brigò col mezzo degli amici che venne finalmente a scoprire come il Ratti avesse patteggiato una grossa somma di denaro col conte Pachta, se questi co' suoi intrighi e le sue raccomandazioni gli otteneva la preminenza sopra gli altri concorrenti.

Fatto ben certo di questo il Raveggia, presentò i suoi gravami alla cancelleria vicereale, svelò tutto l'intrigo; e la cancelleria, avendo verificati i fatti esposti da lui, annullò la nomina del Ratti, e fece aprire un nuovo concorso nel quale restò eletto l'ingegnere Medici.

Più tardi il Ratti indotto nelle scienze matematiche, ma dottissimo nelle ribalderie, spiantato, pieno di debiti, e smanioso di usar tutte le vie per far denari, andò a Vienna, si presentò al ministro delle finanze Kübeck, e gli presentò il famoso progetto di livellare tutti i beni de' luoghi pii nel Lombardo-Veneto, operazione che avrebbe fatto entrare nell'erario imperiale una bella somma di milioni col solo titolo di aldeale; che poi metteva il rapace governo austriaco in grado di assorbire tutti quei livelli, eccitando i livellori a riscattarsene e costituendo egli il solo gran livellario, lo che avrebbe recato lo spoglio di tutti i luoghi pii ed uno de' più grandi rubamenti di cui parli la storia. Kübeck lo accolse a braccia aperte, gradì il progetto e riservava al Ratti l'incarico di metterlo in esecuzione: ma fu mandato a vuoto dai fortissimi ostacoli che incontrò e dalla pubblica riprovazione che lo colpì.

Fallito allora il suo disegno, ei tornò alla carica col progetto dei sequestri, per cui si acquistò la benevolenza di Radetzky e l'esecrazione di tutta l'Italia.

Ma costoro che si vendono all'Austria dovrebbero pensare ai premii ch'ella riserva a' suoi fedeli. Il Bolza è relegato in Dalmazia, ove maledice l'Austria e se medesimo; Torresani si ange nel Tirolo, dimenticato dal governo e sotto il peso de'suoi rimorsi e dell'ira di Dio che ha colpito la sua famiglia; Ragazzi consuma in Milano gli ultimi suoi giorni fra la povertà e l'infamia; il prete Giudici, il prete Fontana, il Russa ed altri siffatti servi dell'Austria sono disprezzati da lei medesima e posti in dimenticanza. Le famiglie o ricche o nobili che mostrarono affezione al governo austriaco, non sono ora trattate meglio di quelle che gli furono contrarie, nè farebbe meraviglia che Radetzky facesse appiccare egli medesimo l'ingegnere Ratti, quando trovasse che gli diventa uno stromento inutile.

## GIUSTIZIA DISTRIBUTIVA

Qualche giorno fa il conte di Collobiano presentava a S. M. un progetto di decreto, col quale sarebbe stata fatta facoltà all' amministrazione della religione de'Ss. Maurizio e Lazzaro di fare un tenue aumento di stipendio a parecchi suoi impiegati che hanno un miserabile assegno di ll. 500 o poco più, e che contano vent' anni di servigio, ovvero per merito sono degni di maggior riguardo (in tutto un affare di 2200 ll.).

Tale decreto sancito dal re veniva indi portato all'interinazione del consiglio il 19. Il marchese Cavour, il quale dicesi vivamente disgustato per non essere stato fatto gran conservatore, vi si oppose tanto acremente da indurre il consiglio a rigettare il R. disposto. E fin qui pazienza, direbbe qualcuno; il consiglio vorrà far risparmi per la guerra d'indipendenza. Oibò: badate ai fatti. Nell'istessa seduta il consiglio interinò una patente, con che si accorda al suo presidente conte Peyretti un aumento di commenda di ll. 2500; ed un'altra con che si nomina a consigliere il baron Manno con assegno di ll. 1000. E notisi a tal proposito che, benchè i regolamenti dell'ordine portino non dovervi essere più di tre consiglieri oltre i cinque grandi, ora forse pel piacere di assegnar stipendi sono di già triplicati. Ma qui non è ancora tutta la larghezza di quei parucconi. Nella medesima tornata approvarono senza esitanza un assegno di ll. 500 per caduna a due figliuole d'un vecchio impiegato, morto forse un dodici anni fa, e che si possono dire non solo agiate, ma ricche. E i poveri impiegati dalle 500 lire!!!

# STATI ESTERI

## AUSTRIA.

Togliamo dai giornali di Trieste le seguenti notizie sull'Austria:

VIENNA, 19 *febbraio*. La caduta di Essegg ha cresciuto il mal umore di questa città; la classe civile si addolora per le oscillanze della guerra ungherese; ed il popolo immiserito dalla mancanza di lavoro e dai cresciuti bisogni freme, non saprei dire se più oppresso dalla violenza o dalla fame. I soldati che formavano la guarnigione di Essegg, deposte le armi furono assolti da ogni risponsabilità; ma gli uffiziali saranno sottoposti ad una inquisizione speciale e raccomandati alla grazia dell'imperatore, il che vuol dire che dovranno subire le torture di un processo lungo, atroce, terribile per poi dovere ringraziare la clemenza dell' imperatore se non li avrà fatti fucilare tutti quanti. Anche l'ultima leva militare ha singolarmente esacerbato gli animi perchè non fu preventivamente assentita dal parlamento e soprattutto perchè vi si procede in modo assai arbitrario e degno (come attesta un corrispondente della *Gazzetta di Trieste*) della barbarie di alcuni secoli addietro: i coscritti vengono sorprosi di notte tempo nelle loro case, e trascinati a forza nelle caserme; dove dopo una visita superficiale sono spediti a completare i battaglioni.

La notizia dell' intervento russo in Transilvania dopo varie reticenze e contradizioni, era in Vienna al 17 corrente ritenuta come positiva. Gli amici dell'Austria però non se ne rallegrano molto: essi sanno benissimo quanto avara e violenta sia la Russia, e quanto pericoloso sarebbe l'esempio di un intervento nelle attuali condizioni d' Italia. D'altronde un tal fatto potrebbe provocare una guerra generale, che l'Austria pose ogni studio ad evitare, perchè metterebbe in grave pericolo la sua esistenza.

Nella Boemia e nella Bassa Austria il malcontento cresce ogni giorno; ora anche la Croazia, la più salda colonna del trono imperiale, vacilla nella sua fede. Il ministero, colle sue viste antiliberali, va ognor più perdendo nell'opinione pubblica, siccome ha già perduta la fiducia della maggioranza nella dieta.

Scrivesi da Pesth a Vienna il 18 corrente avere Windischgraetz domandato alla comunità israelitica di quella città la somma di 480m. fiorini per la tassa di tolleranza dal marzo in poi: se quella comunità non può entrare in relazione con quelle occupate dai magiari, se la intenda colle altre che possono contribuire; egli intanto non transige, e a diritto o a torto vuole danaro.

Nelle tornate del 13 e del 14 corrente il parlamento continuò una vivissima discussione sulla questione ecclesiastica e principalmente in favore della libertà della chiesa nell'amministrazione del suo patrimonio e nella scelta dei suoi capi.

— Il governo spiega il desiderio che l'assemblea di Francoforte non sia abbandonata dai deputati austriaci. Un dispaccio diretto al governatore di Lubiana gl' ingiunge di sollecitare le elezioni dei deputati pel parlamento germanico *affinchè l'Austria vi sia rappresentata il più completamente possibile*. Ecco un ritorno verso il germanismo; ecco un'altra mentita alla teoria dell' equiparazione di tutte le nazionalità.

## RUSSIA.

Leggesi nel *Costituzionale* di Trieste:

*Dai confini russi*. Lo spirito che domina fra le truppe russe è

del tutto particolare. Alcuni vomitano ingiurie contro i francesi, altri contro i prussiani, altri persino contro lo stesso czar, che non paga loro più di tre *kopecki* (un grosso d'argento) al giorno, benchè sieno sul piede di guerra. Questa buona gente si dimentica che ora possono dirsi tanti cresi in confronto col tempo passato in cui aveano un solo rublo per ogni trimestre. L'anarchia comincia già a penetrare fra le file russe; se questa semente cominciasse ad alligare quivi, ne avremmo tutti altri frutti di quelli che ci produsse l'occidente dell'Europa. Le reclute fatte l'anno scorso in Polonia, sono rimaste quasi tutte in paese, prova che non si ebbe tempo di trasportarle nei cantonamenti più lontani. Quasi giornalmente alcuni passano il confine prussiano e sono lieti d'essere sciolti dalle loro catene, ma guai se non prendono le debite misure, e cadono in mano ai cosacchi. Accade loro quello che si è veduto sopra un infelice, il quale raggiunto prima di passare il confine dei cosacchi e condotto a Mockawk, spirò sotto i colpi di knut. Anche dopo che non dava più segni di vita, dovette riceverne altri 300, poichè si dovette eseguire la legge alla lettera; quel resto venne esattamente numerato sopra il cadavere, poichè così lo aveva ordinato lo czar.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 5 *febbraio*. Da una corrispondenza del *National* togliamo le seguenti notizie:

« Essendosi conosciuto dalla Russia che a Parigi ed a Londra si trattava di assumere un'attitudine concorde relativamente agli affari dei principati danubiani; il gabinetto di Pietroburgo pensò che rendere inutile una tale negoziazione, per bisognava affrettare un trattato colla Porta; e lo iniziò co' seguenti articoli. — Alleanza offensiva e diffensiva tra i due stati: in nessun caso la Turchia potrà stringere alleanza con altre potenze! qualunque sieno le questioni che s'agitano tra i governi d'Europa, se la Turchia è chiamata ad emettere la sua opinione, e a prendere un partito, essa dovrà regolare interamente la sua condotta sopra quella della Russia: rispetto ai principati moldovacchi la Russia sarà riconosciuta potenza sovrana col medesimo titolo della Turchia, e le vertenze attuali saranno regolate secondo la volontà dell'imperatore Nicolò; finalmente in opposizione al trattato del 1841 sugli stretti di mare, il passaggio del Bosforo e dei Dardanelli sarà libero in ogni tempo ai bastimenti russi del Mar Nero.

« Ad una proposta così insolente il ministero di Rescid-bassà con un energico rifiuto.

« La Russia credeva di ottener tutto colle sue intimazioni; ma al contrario suscitò quella irritazione, che produce l'energia delle grandi imprese. Piuttosto la guerra, disse il ministro, che rispose non un tale disonore.

« Ed è appunto la guerra il desiderio dello czar; e per accenderla fece invadere le frontiere della Transilvania malgrado le proteste della Porta; contro la violazione della neutralità. L'imperatore avrebbe ordinato al generale Luduz, che egli dovesse sterminare gli ungheresi, quando fossero dalla guerra spinti a cercar rifugio in Valachia. Questo fatto prova che esiste un'alleanza segreta tra la Russia e l'Austria; ppona giunse fra noi questa notizia, il generale Aupick e sir Canning hanno rimesso alla Porta una protesta contro la violata neutralità della Turchia.

« Intanto che una parte delle truppe russe si dispone a combattere gli ungheresi, l'altra parte incrudelisce sempre più contro gl'infelici valachi.

« Lettere da Bucharest riferiscono che le truppe russe vanno ogni giorno ingrossando ne' principati; che ogni giorno, e *principalmente di notte tempo* seguono degli arresti di persone di ogni condizione e patria, e perfino degli stessi turchi. Minaccie e spavento per tutti; la vita e le sostanze degli abitanti abbandonate all'arbitrio dei cosacchi; e le autorità turche hanno perduto ogni influenza dacchè i generali russi Duhamel e Ludera operano da sovrani assoluti.

« Scrivesi da Belgrado come notizia positiva che la Russia abbia prestato 10 mila fucili ai serviani turchi, onde favorire l'insurrezione contro il governo, e che fa tutto il possibile onde eccitare i bulgari alla rivolta.

« Scrivesi altresì dalla medesima città, che è imminente una rottura tra gli slavi ed il governo austriaco, e che il bano di Croazia si è messo d'accordo col patriarca di Carlowitz, amico dei turchi, e mortale nemico degli austriaci.

« Se la Russia vuol fare la guerra non mancheranno alleate alla Francia, all'Inghilterra ed alla Turchia; ma, lo ripetiamo non bisogna perder tempo.

## STATI ITALIANI

NAPOLI

GAETA, 13 *febbraio*. Nei passati e correnti giorni vi è stata in questa rada arrivo e partenza frequenti di vapori esteri e nostrali, da guerra e mercantile. Il *Thénare* vapore francese, ed il *Lepanto* spagnuolo, sono andati e ritornati nel corso di pochi giorni. Il vapore portoghese, *Mondella*, parti. Un vapore sardo l'altro giorno è venuto. I nostri piccoli vapori fanno al solito un frequente traffico, portando passaggieri e masserizie domestiche, ieri mattina giunse il vapore *Maria Cristina*, che portò il ministro Torella, o verso l'una p. m. arrivò sul piroscafo di ferro il *Capri* il tenente generale Filangieri.

Le voci che qui corrono sono contradditorie. Iddio sa la verità. Quel che pare certo si è che il mal tempo non finirà sì presto.

STATI ROMANI

ROMA. Abbiamo oggi solo i giornali del 20.

Nella tornata dell'assemblea costituente del 19, richiesto Armellini dava lettura della protesta di Pio IX del 14. L'assemblea l'accoglieva con un grido unanime di *viva la repubblica*.

— Leggiamo nel *Contemporaneo*:

I traditori della patria, i nostri nemici di Gaeta seguitano ad usare tutti i mezzi per corrompere la truppa che il governo ha spedito ai confini. Ecco un nuovo esempio delle loro ribalderie e mentre da una parte ci conferma la loro infamia, dall'altra la repubblica vede con soddisfazione che i suoi soldati sono soldati d'onore.

AL SIGNOR CONTE GIUSEPPE CENCELLI.

Essendo pervenuta a notizia della Santità di nostro Signore Papa Pio IX ch'ella sia giunto in Terracina, comandante un corpo di cavalleria dei nostri bravi dragoni; rammentando la sempre costante devozione alla santa sede del di lei genitore maggiore Carlo; e la inalterabile fedeltà del di lei zio Leopoldo Cencelli cadetto della fedelissima guardia nobile: mi ha ordinato d'invitarla a raggiungerci in Gaeta con tutti i dragoni sotto ai suoi ordini per prestare un più onorevole servizio presso la sua sagra persona, ed allontanare dal capo suo e della sua famiglia i fulmini delle ecclesiastiche censure.

In tal ciccostanza il sottoscritto cardinale ha la soddisfazione di annunciarle che in data di oggi 16 febbraio la Santità si è degnata benignamente di promuoverla al grado di colonnello effettivo nell'arma stessa di cavalleria, da aver però effetto tosto che avrà posto piede in Gaeta.

Gaeta, li 16 febbraio 1849.

*Per il ministro responsabile*
*Firm.* Card. Gizzi.

Il tenente Cencelli senza dare ascolto alle infami lusinghe ha invece tenuto fermo nella via dell'onore. Colla seguente lettera trasmette originalmente il dispaccio ricevuto al comandante delle truppe ai confini che l'ha rimessa al governo.

AL SIG. MAGGIORE QUINTINI COMANDANTE
LA COLONNA D'OPERAZIONE.

Mi affretto a darle comunicazione di un dispaccio pervenutomi questa mattina da Gaeta, in cui invitandomi gentilmente il card. Gizzi a nome di Pio IX a disertare dalla bandiera repubblicana del mio paese, in premio mi accorda la nomina di colonnello effettivo nell'arma stessa di cavalleria.

Non fu mai equivoca la mia fede politica, sia perchè mai presi parte ad alcun impiego del cessato governo papale, sia perchè la consagrai col sangue sui campi veneti per la libertà d'Italia.

Nel compiegarle l'originale di tal dispaccio, che prego venga rimesso diretto al ministero della guerra e dell'interno, compio un dovere sagro per me, e credo di dare una nuova prova di lealtà e di onore al governo della repubblica romana.

Frattanto con distinta stima mi rassegno.

*Il comandante la divisione di cavalleria*
*Firm.* Tenente Cencelli.

Il governo della repubblica ha subito rimeritato il Cencelli della fedeltà alla bandiera nostra gloriosa e dietro proposta dell'egregio Campello ministro della guerra ha nominato il Cencelli a capitano.

TOSCANA.

**FIRENZE. Un nostro amico giunto oggi a Torino ci narra che la reazione tentata la sera del 21 dai contadini del dintorno di Firenze avea messo per un istante in isgomento questa, perchè temevasi che non vi fossero in essa le trame. Parecchi arresti venivano fatti, fra cui quello di certo Smith inglese e di certo Ricciardi. Il primo però veniva fatto rilasciare dal console d'Inghilterra. La città però si rinvenne presto pel contegno fermissimo di tutta la guardia e dopo d'aver riconosciuto che in essa non era motivo a paventar moti di reazione. Il mattino del 22 veniva pubblicato il seguente proclama:**

Popolo di Firenze!

I segnali d'un movimento retrogrado apparivano ieri sera sulle colline circostanti. Ma agli occhi tuoi, o popolo di Firenze, splendeva un altra fiamma, quella santissima della libertà, e col tuo sorgere pronto, risoluto, ed unanime contro l'esterno attentato, mostrasti quanto male si fosse apposto chi ti aveva sperato cooperatore alle sue nefande intenzioni.

Lode a te! Lode a tutti coloro che in questa solenne occasione si mostrarono devoti alla patria! E bene veramente meritarono della patria la guardia municipale, le milizie d'artiglieria, l'emigrazione armata lombarda, la legione polacca, e tutta la guardia nazionale di cui faceva parte la riserva. Ogni elogio sarebbe poco a significare i sentimenti che il governo professa verso i generosi militi della guardia fiorentina per la prova solenne di devozione che col loro numeroso e pronto concorso porgevano alla causa dell'ordine e della libertà. Esso sa che in qualunque pericolo gli troveremo egualmente pronti a rispondere alla chiamata della patria.

Perchè sia conosciuto il carattere dell'attentata reazione, basterà dire che si gridava - *viva i tedeschi*. - Il nemico comune d'Italia vorrebbe con questi mezzi spianarsi la via dell'invasione da tanto tempo desiderata.

Ma tu, o popolo vinceraì, serbando fede in Dio che protegge l'Italia, e nella santità de' tuoi diritti. I tuoi figli già sui piani lombardi si mostrarono degni discendenti del Ferruccio, e le glorie del Mincio non saranno, ove occorra, smentite sulle rive dell'Arno.

Firenze, 22 febbraio 1849.

G. MAZZONI. — G. MONTANELLI.

Leggiamo nell'*Alba*:

I giornali annunziarono, giorni addietro, che un certo d'Anjou era partito da Napoli con tratte per 30m. ducati, e venuto in Toscana affine di suscitarvi una reazione. Ora si sospetta che un individuo arrestato ieri sera il quale disse chiamarsi Balsamo, possa essere quel d'Anjou; speriamo che il governo farà le indagini necessarie per iscoprire la verità.

— Alcune nostre corrispondenze c'indurrebbero a credere che Leopoldo d'Austria abbia il giorno 20 corrente lasciato Porto S. Stefano sopra di un vapore inglese. La di lui famiglia sembrerebbe incamminata per Napoli, mentre egli sarebbesi diretto verso Massa e Carrara indotto dalla speranza di tornare sul trono o per mezzo della reazione o per mezzo dell'intervento di Piemonte. — Si crede che stia al suo fianco anche il principe Don Neri Corsini.

Il *Conciliatore* reca:

Possiamo assicurare che l'ambasciatore inglese non è affatto passato da Pisa per trasferirsi al campo piemontese a Sarzana. Egli non si è mosso da Firenze.

— È giunto in Livorno il vascello inglese la *Vengeance* di 80 cannoni.

— Nessuna notizia posteriore, a quelle pubblicate nel nostro numero d'ieri, ci è riferita delle mosse di Guerrazzi e di Laugier.

## REGNO D'ITALIA

CAMERA DEI DEPUTATI

*Presidenza del P.* Pareto.

*Seguito del rendiconto della tornata 24 febbraio.*

*Cabella* relatore della commissione sale alla tribuna, e riassume brevemente e con molta lucidità gli argomenti toccati dagli oratori che lo precedettero. Osserva al primo di essi, gli emendamenti da lui proposti doversi rimettere al momento della discussione dei singoli articoli. Ai deputati della Savoia che siedono alla destra osserva come essi troppo sovente abbiano dimenticato l'art. 41 dello statuto poichè invece di parlare a nome dello stato essi non parlano che a nome della Savoia; afferma non essere il voto del popolo savoiardo, che voglia una separazione amministrativa dal Piemonte, e in opposizione all'opinione di chi volle ciò affermare, cita le generose asserzioni del deputato *Chenal*.

Ai deputati Mathieu e Despine, i quali asserirono voler la commissione imporre al governo l'obbligo di riconoscere la repubblica di Roma e Toscana, dichiara riconoscere invece la commissione nelle attribuzioni del potere esecutivo il riconoscere o no il nuovo governo di uno stato. Afferma aver essa bensì riconosciuto il diritto universale de' popoli di costituirsi, e il diritto dell'Italia di ricostruire la sua nazionalità.

Combatte i tristi presagi di chi vede nel movimento italiano un turbine di rivoluzioni de' quali non si può prevedere il fine; come genovese particolarmente protesta contro tale insinuazione, asserendo Genova non aver mai tanto amato la monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia, quanto adesso; crede col dep. Lione che il movimento italiano non è repubblicano, e cita ei pure gli esempi de' Lombardi, di Sicilia e di Toscana e di Roma, le quali ultime proclamavano la redubblica a ciò spinte dalla necessità. Se esse avessero avuto un principe come il nostro, esse non sarebbero repubbliche. Tutto, egli soggiunge, noi dobbiamo alla lealtà del principe; noi diciamo: Italia! Ma chi è il primo a dirlo? Il nostro principe; e co lo insegna coll'esempio.

Riguardo alla quistione del potere temporale del papa si associa alle opinioni espresse dal suo collega Mauri; osserva solo che ei non credeva doversi dire mai in un parlamento italiano che gli Stati pontificii siano una proprietà del mondo cattolico.

Con generose parole tratta la quistione della guerra che afferma essere una necessità; non essere essa aggressiva, come altri volle dire, essendo i nostri confini sull'Isonzo e non al Ticino; parla delle alleanze dell'Italia; non doversi confidare nella mediazione, afferma temersi dall'Europa una guerra europea; che se l'Europa vuole una pace europea, ci dia i confini sull'Isonzo (*applausi*).

Egli conchiude, con queste parole: « Oh dunque s'incominci la guerra, s'incominci senza indugi. Dopo molte meditazioni la commissione è venuta a questa sentenza, che solamente nel rompere la guerra, nel romperla prontamente può stare la nostra salvezza » (*vivi e prolungati applausi*).

La discussione generale essendo chiusa, il ministro *Chiodo* presenta un progetto di legge sulle pensioni militari; si domanda che sia riferita d'urgenza, e la Camera approva.

L'adunanza è sciolta quindi alle ore cinque.

ADUNANZA 26 FEBBRAIO

Lettosi alle ore tre il verbale della precedente tornata si dà un sunto di petizioni per due delle quali è proposta ed adottata l'iscrizione in ruolo d'urgenza; la prima è relativa alla canalizzazione del torrente Gelon, raccomandata dai deputati *Mathieu e Brunier*, ai quali il ministro *Tecchio* risponde essere la pratica in corso; colla seconda è fatta istanza perchè la camera autorizzi il processo intentato contro il deputato Brofferio; dietro proposizione di *A. Michelini* viene ordinata la trasmissione alla commissione pel riordinamento giudiziario di una terza già inscritta sotto il num. 409 colla quale si domanda che venga estesa a tutto lo stato la disposizione del decreto 3 ottobre 1848 relativo all'assegnamento di stipendio ai segretari di mandamento.

Il deputato *Garassini* domanda per ultimo che venga riferta d'urgenza una supplica relativa al comune di Loano; la camera interpellata non vi aderisce.

Si partecipa quindi avere il conte Regis mandato 150 copie di un suo discorso perchè siano distribuite alla camera; e, non trovandosi questa in numero, si procede al domandato appello nominale.

Fattasi intanto in numero la camera, il presidente dà lettura del primo articolo dell'indirizzo in risposta alla corona, e dichiara aperta sul medesimo la discussione.

*Siotto-Pintor* sviluppa un suo emendamento col quale vorrebbe che alle parole *accordo meraviglioso* venisse sostituita quella di *concordia*; dice, accordo significare consuonanza di voci o stromenti; la parola concordia essere più adatta ad esprimere il senso che qui si vorrebbe esternare; e cita in appoggio alla sua opinione alcuni passi del Dante e del Boccaccio, e chiede che venga adottato il proposto emendamento.

*Reta* spiega la differenza che esisterebbe fra la parola *accordo meraviglioso* e *concordia*; chi dubita, egli dice, che fra la commissione e l'onorevole Siotto-Pintor non vi sia concordia? Eppure la commissione e il deputato Siotto-Pintor non sono d'accordo nell'interpretare il significato di questa parola.

*Bertrand*, osservando essere il tempo prezioso, vorrebbe che non si adoperasse in simili discussioni.

*Brofferio* combatte l'espressioni *meraviglioso accordo che per singolar privilegio regna fra principe e popolo*; tali rapporti dover esistere necessariamente per diritto costituzionale, quindi non doversi adoperare la parola *meraviglioso*, o per singolar privilegio.

*Michelini* afferma che quando volge il guardo al resto d'Italia, non può a meno di dire che noi siamo in tale accordo per singolar privilegio.

*Brofferio* insiste non potersi dire ciò singolar privilegio, ma dovere costituzionale; funesto privilegio dice essere invece il contrario, che vediamo succedere negli altri paesi d'Italia.

*Siotto-Pintor* insiste nella sua proposizione; *Depretis* la combatte, sviluppando gli argomenti in parte adotti da Michelini.

*Degiorgi* propone la soppressione dell'epiteto *nostro* aggiunto a stato, ma non è appoggiata.

Messo ai voti, l'articolo è approvato tal quale è nel progetto della commissione.

Sull'articolo secondo propone un emendamento il deputato *Bunico*, il quale vorrebbe che alla parola *nazione* si sostituisce *popolo*, onde esprimere anche in tal modo il riconoscimento della sovranità popolare.

*Depretis* dice significare lo stesso *nazione e popolo*; la commissione non dissentire dal proposto emendamento.

*Bunico* propone un nuovo emendamento colle parole *sovranità del popolo.*

*Montezemolo* afferma il popolo averne molti dritti; adoperando quest'espressione, la commissione aver inteso comprenderli tutti.

*Brofferio* osserva il popolo aver avuto qualche dritto anche sotto il despotismo essere bene lo spiegarsi francamente; il popolo ha molti dritti, ma dicendosi sovranità s'intende diritti di costituirsi, di farsi la legge, e di fare insomma tutto quanto è proprio del sovrano.

*Bertrand* afferma nazione significare sovranità; egli opina non esservi società laddove è despotismo; non essere nazione, quella che nutre i suoi figli alla schiavitù. (*bravo, applausi*)

Messo ai voti l'emendamento *sovranità del popolo*, a vece delle parole *diritti della naziune*, la camera non l'adotta; messo quindi ai voti l'articolo della commissioae è approvato, e lo è del pari l'art. terzo senza dar luogo ad alcuna discussione..

Apertasi la discussione sull'articolo quarto, il presidente dà lettura di un emendamento proposto dal deputato *Chio.* Egli asserisce la libertà, la indipendenza essere parole sacre; ma esservene una terza pur sacra, che è la nazionalità; afferma la commissione non aver abbastanza espresso questo principio. L'Italia sarà, egli dice, allorquando i rappresentanti delle singole sue provincie formeranno un governo centrale; Italia sarà quando le sue schiere, raccolte sotto una sola bandiera, formeranno un esercito nazionale; Italia sarà, quando le finanze dei vari stati potranno formare un solo tesoro; a questo punto, soggiunge l'oratore, noi dobbiam giungere col mezzo della costituente; questa di cui le sette si servirono per impedire la risurrezione italiana, questa dev'essere la nostra ancora di salvamento; toglietele il mandato illimitato, ed essa sarà la bandiera intorno alla quale si stringeranno tutti i popoli italiani. Ricorda a tale riguardo le parole della dichiarazione ministeriale; dice le difficoltà essere appianate anzichè cresciute; Roma e Toscana voler la guerra, ed aver come noi interesse a che si conservino le forme presenti dei governi; afferma doversi consacrare il principio che informa il movimento nazionale; Europa non poter a meno di ammirare in tale circostanza i nostri alti sensi e il nostro generoso proposito (*applausi*).

Si domanda la chiusura.

*Mellana* domanda la parola, dichiarando che la commissione non può tacere sotto il peso dell'accusa che le vien fatta di non aver abbastanza espresso il principio della nazionalità. Egli fa presente alla camera che ne'successivi articoli è trattata anche la quistione della nazionalità.

Si passa ai voti, e l'articolo è adottato senza emendamento.

All'articolo quinto propone un emendamento il deputato *Rossetti*, il quale ricordando la dichiarazione ministeriale, afferma doversi essere più espliciti.. A questo riguardo egli vorrebbe sapere anzi tutto quale interpretazione dia la commissione alla parola *regno.*

*Reta* risponde non potersi altro intendere fuorchè il regno dell'Alta Italia.

*Rossetti* domanda che alla parola *regno* si sostituisca la parola *nazione*, e dà principio alla lettura di un suo scritto, col quale espone la condordia italiana nascere dal bisogno della guerra.

Il presidente lo richiama alla quistione.

*Rossetti* pon fine alla sua lettura, e Mellana gli risponde: non doversi perdere di vista che la commissione parla a nome del regno, e poichè essa ammette il diritto dei popoli a costituirsi,, non vuol togliere ad altre provincie d'Italia la facoltà di unirsi quando lo vogliano a noi.

*Rossetti* vorrebbe replicare; il presidente osserva non trattarsi ancora della discussione ma del solo sviluppo; domanda se l'emendamento sia appoggiato; si alzano cinque deputati.

*Rossetti* ha la parola; egli legge un suo scritto nel quale rappresenta tutta Italia fremere e gridar guerra, si domanda dove e come concertarsi, se non in una costituente? costituente, egli soggiunge, vuol dir guerra, guerra vuol dir costituente.

*Brofferio* rappresenta alla Camera esservi in quell'emendamento una proposizione alla quale essa dee tutta la sua attenzione. Ogni volta, egli dice, che il potere non volesse dare alla democrazia tutto lo sviluppo di che ha d'uopo, il governo potrebbe scusarsi colla guerra. Egli soggiunge che Napoleone ha date le più grandi istituzioni mentre ardeva la guerra, e conchiude per l'adozione dell'emendamento.

*Mellana* dice che l'onorevole preopinante vorrebbe i membri della commissione far complici di un governo che alla democrazia non dà lo sviluppo necessario. Egli espone essere noi uniti col Lombardo-Veneto con un sacro patto, col patto di creare le nostre istituzioni; a tale scopo essere destinata l'assemblea costituente; e afferma non opporsi essi così facendo allo sviluppo delle istituzioni democratiche (*applausi*).

*Rossellini* aggiunge che la commissione riconoscendo appunto che lo Statuto lascia a desiderare, dichiara che la sola costituente può mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo.

*Brofferio* dice molti progressi potersi fare dal parlamento senza aspettare la costituente.

*Cabella* oppone a ciò esservi un limite posto alle presenti nostre istituzioni; nello stato di guerra osserva essere difficile il riformare quanto si vuole; nello stato di guerra impossibile l'avere a parte di tale occupazione i fratelli, che a noi sono pure uniti col patto di fusione.

Si metta ai voti l'emendamento proposto dal deputato *Rossetti* e cinque soli deputati dell'estrema destra si alzano ad approvarlo.

Un altro emendamento proposto dal deputato *Degiorgi* il quale vorrebbe che a riformare lo statuto in ciò che può essere soggetto a modificazione, non si avesse da aspettare la costituente; poichè impossibile il provedere quando la Lombardia sarà libera dallo straniero, e la guerra possa aver termine.

Risponde *Cabella* il parlamento essere potere legislativo, e non assemblea costituente; che se il preopinante a ciò avesse riflettuto non avrebbe presentato il suo emendamento.

Insiste *De-Giorgi*; *Montezzemolo* combatte l'asserzione del medesimo il quale opina i tre poteri insieme d'accordo poter riformare lo statuto; dice avere il parlamento il mandato del popolo per rappresentarlo nei confini dello statuto. (*applausi*)

A lui si associa Lione il quale dice il potere legislativo non potere senza violare i suoi limiti ascendere alle funzioni di un potere superiore, come è quello della costituente, di riformare la legge fondamentale, nulla esservi di fermo nell'ordine costituzionale, ammessa questa onnipotenza parlamentare.

L'emendamento messo ai voti non è adottato.

*Piazza* propone che si aggiunga alla parola *regno* quella *dell'Alta Italia*; il suo emendamento da lui sviluppato non è appoggiato.

*Ravina* vorrebbe che invece di *sviluppo del principio democratico* si dicesse *incremento*, e adduce le ragioni del suo emendamento, che sono combattute da Mellana e da Cabella; Ravina afferma ogni sviluppo essere un incremento; uno incremento essere il suffragio universale adottato per la costituente, mentre prima era limitato a certe condizioni; crede potersi dare allo statuto senza oltrepassare i limiti fissati, gl'inglesi dice aver riformata la loro costituzione senza aver d'uopo di costituente, e fu atto legale.

*Lione* combatte l'opinione del preopinante, e manifesta il pericolo del principio da lui proposto, asserendo che come può tornare in bene se affidato ad una maggioranza liberale, può tornare funestissimo affidato ad una maggioranza di retrogradi e di reazionari. (*Vivi applausi*)

*Ravina* vorrebbe replicare, ma ne lo impedisce il grido: *la chiusura, la chiusura.*

*Viora* ha la parola per un richiamo al regolamento; egli dice che l'oratore non può prender la parola più di tre volte; pazienza, egli dice, se si trattasse di una questione importante; ma è questione di parole.

*Ravina* come autore dell'emendamento, dice aver diritto a parlare l'ultimo.

Fra le grida: *a domani, a domani*, il presidente scioglie l'adunanza alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno pel domani,*

Continuazione della discussione sugli articoli dell'Indirizzo. — Discussione sulla legge di ammissione degli avvocati lombardi al patrocinio.

## NOTIZIE

Leggiamo nel *Risorgimento* d'oggi una lettera, con che l'illustre Gioberti si fa a rispondere a quella del ministro Buffa, riferita nel nostro numero d'ieri, dicendo come non intese mai di alludere ad esso, quando asseriva davanti alla Camera che al *suo* progetto d'intervento in Toscana aveva assentito la maggiorità del consiglio. E insiste sul dire che *suo*, non della diplomazia, era siffatto progetto, siccome anche sull'affermare che veramente vi assentisse la maggior parte dei suoi colleghi. Noi non ci faremo a scrutare da qual parte stia il vero presentemente nel bollore delle passioni e quando i partiti estremi si industriano di trarre da questo doloroso incidente il loro maggior pro. Sul conto dell'intervento, da chiunque ne venisse il pensiero, ci siamo spiegati apertamente: ora ci atteniamo soltanto a ricordare il fatto di questa lettera, ed a rammentare ad un tempo ai nostri lettori e come di riscontro le interpellanze di Ledru-Rollin e l'accettazione prima, il rifiuto poi del nostro intervento da parte di Leopoldo d'Austria. All'avvenire lo scoprimento di tutto il vero: presentemente si pensi per Dio! all'essere nostro e si dia bando alle recriminazioni, le quali non fanno che inacerbire ed infiacchirci.

— I nostri avversarii, battuti nelle loro mene di piazza, cercano con male voci e colle più audaci insinuazioni di compromettere l'attuale ministero e gettarci così in braccio all'anarchia Da due giorni; fra le loro più belle invenzioni, hanno messo avanti quella che il generale Chiodo lasciava il suo portafoglio e Chrzanowsky si ritirava dal comando generale dell'esercito, ambi disgustati del ritiro di Gioberti. Noi ne avvertiamo i nostri lettori, perchè sappiano a che attenersi: chi sparge di consimili voci, mentisce.

— Il *Courrier des Alpes* del 24 taccia d'*intempestiva prodigalità* il sussidio concesso dal parlamento a Venezia. Noi domandiamo all'onorevole signor Mollard, di cui quel carissimo foglio e pur caldo sostenitore, se questo sia linguaggio onesto.

PADOVA. Grazie sempre agli stessi proconsoli austriaci, tutti i giorni abbiamo carissime notizie del dignitoso contegno che serbano ognora sotto la verga del croato i poveri nostri fratelli della Lombardia e della Venezia. Ecco un nuovo prezioso documento nel seguente

PROCLAMA

Nella mia testè compiuta ispezione della provincia ho dovuto pur troppo convincermi che il buon spirito a me noto pel lungo mio soggiorno anteriormente fatto nel veneziano, vi è quasi del tutto sparito, e che al contrario vi predomina adesso una disposizione ingrata verso l'I. R. governo, che si è pur sempre mostrato benigno verso queste provincie.

La prova più evidente delle loro intenzioni ostili viene data dai distretti adiacenti alla capitale di Venezia, continuando a sovvenire quella città perseverante nella ribellione con provvigioni d'ogni qualità.

Onde ovviare nel modo il più efficace a questo commercio illegale, si porta a generale notizia, che chiunque sarà trovato fuori della linea del blocco con viveri od altri generi, con lettere o spedizioni di danaro destinati a Venezia, e così pure, chi effettuasse colette di danaro od altri generi per prolungare l'ostile resistenza di Venezia, chi contribuisse a tali colette, chi venisse convinto di intelligenza col nemico, sarà tradotto dinnanzi al giudizio statario e fucilato.

Poichè poi durante l'attuale mia dimora nel territorio veneto si trovarono in più luoghi delle armi nascoste, riunite evidentemente in gran numero ad uno scopo illecito, s'ordina che tutte le armi, munizioni, come le singole parti di esse armi, dovranno essere consegnate fra quaranta otto ore dopo la pubblicazione del presente proclama, in tutti i luoghi del veneziano all'autorità locale, e da questa al comando militare più vicino. Dove spirato questo termine si trovassero ancora delle armi o munizioni, il proprietario delle stesse, o il proprietario del locale ove furono rinvenute, sarà trattato dietro la legge marziale, e fucilato. Soltanto la guardia di sicurezza, legalmente istituita, potrà mantenere le armi permesse nel numero stabilito.

Diversi casi accaduti m'inducono finalmente alla più seria esortazione agli abitanti di astenersi da qualunque dimostrazione avversa all'I. R. governo, e d'ogni insulto violento diretto contro l'I. R. militare. Se contro ogni aspettazione si dovesse rinnovare un simil caso, si punirà il rispettivo paese secondo la gravità della colpa con una multa pecuniaria considerabile, e tanto più se gli autori non saranno arrestati e rimessi a disposizione dell'autorità militare.

Questo proclame verrà pubblicato in ogni comune, e dalli parrochi letto e spiegato al popolo dai rispettivi altari.

Padova dal quartier generale il 13 febbraio 1849.

*Il comand. del 2. corpo d'armata di riserva*
Il Tenente Maresciallo HAYNAU.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 21 *febbraio.* Qui vi saranno da 25 a 26 mila uomini. Pare che qui sia come il centro di Pavia, Magenta, Varge e Como, luoghi in cui non v'è molta truppa. Un'altro centro, dove par raccolto forte nerbo di truppe, è Pizzighettone, Casal Pasterlengo e Crema. In quanto alle bandiere tricolori posso veramente accertarvi che se ne vanno sempre in casa di un colonnello, di cui potrò dirvi all'uopo il nome. Avvertite anche che i tedeschi suonano il tamburro alla piemontese, e di abiti alla lombardo-piementese ne hanno parecchi, rinvenuti ne'magazzini. Tutto questo fa che da un giorno all'alro non mi stupirei se tentassero una *jacquerie.*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 23 *febbraio.* Cavallini fu mandato a prendere da un ufficiale e due gendarmi, e fu obbligato a salire in *fiacre* e recarsi alla commissione per assumere forzatamente quell'incarico, che prima aveva accettato, poi rifiutato per pudore. Qui a Milano si mormora molto di un'ufficiale piemontese, il quale recasi frequentemente in abito militare e credo da colonnello presso Radetzky ed accetta da lui inviti a pranzo e mille altre cortesie. Si pensa sia Seyssel. Sarà forse per comunicazioni diplomatiche e per trattative: ma ad ogni modo qui non piace troppo quel andarivieni.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO; 24 *febbraio.* La truppa a Ferrara fu mandata da Padova e da Verona.

Da persona, che si tiene molto bene informata, mi viene assicurato che l'Austria in Italia non ha e non può mettere in campagna presentemente più di 80/m. uomini, perlochè vedete che il Piemonte ha comodamente con che starle a fronte e dire le sue ragioni vittoriosamente. Vi ripeto che la linea del Ticino è poco guardata. Dove pare che i nostri assassini vogliono far testa è verso Lodi o più in su a fronte delle fortezze. Fu consegnata ai banchieri la qui unita nota di molte distinte famiglie tassate con ingiunzione di notificare se nelle loro casse vi siano fondi da spedirsi alle medesime o se vi sieno capitali giacenti in deposito. La stessa nota fu diramata a tutti i nostri notai con ingiunzione pure di denunciare tutti i mutui che queste persone avessero per avventura fatto a qualche loro concittadino.

Ecco la nota, che vi posso guarentire come esattissima: Annoni conte Francesco, Arese conte Francesco, Beretta Antonio, Borromeo conte Vitalino, Borromeo contessa nata D'Adda, Casati conte Gabrio, Durini conte Ercole, Durini conte Giuseppe, Greppi conte Marco, Greppi Paolo, Litta duca Paolo, Litta conte Giulio, Manara Achille, Poldi-Pezzoli cav., Rosales, Strigelli Gaetano, Toffetti conte Vincenzo, Torelli Carlo, Trivulzio principessa Belgioioso, Trivulzio marchese Giorgio, Visconti duca Uberto, Visconti-Ajmi marchese.

A Padova vien fatto l'onore della legge marziale e v'è minaccia di fucilazione a coloro cui fossero trovate corrispondenze con Venezia.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

COMO, 19 *febbraio.* La guarnigione austriaca in Como si compone di seimila uomini all'incirca, con 12 cannoni ed una scorta proporzionata di racchette. La lezione dell'anno passato non è ancora dimenticata. Questa città e per la sua posizione e per l'attitudine dei suoi abitanti mette qualche angustia negli animi degli austriaci. Ecco il motivo di un presidio imponente, ecco il perchè deboli di buone ragioni i tedeschi si rafforzano colle violenze e colle minaccie. Corrono voci d'incendii, di saccheggi, di carneficine contro questa città se appena osasse escire dalla sua apparente atonia.

Il comando militare ha testè pubblicato un ordine del giorno, nel quale si conchiude che l'armata austriaca proverà presto una seconda volta quanto superi di valore le armi italiane. Poco importa dell'insulto; è bene che sappiate, che gli austriaci credono di essere presto attaccati.

Del resto le minaccie dei tedeschi non bastarono ad intimidire un tale che piantò una bandiera tricolore presso una delle statue dei Plinii sulla facciata del duomo nè a sconsigliare alcuni altri, che sparsero per la città un avviso a stampa col quale viene annunziata prossima la ripresa delle ostilità, e che i cittadini avranno armi quando ne sarà il bisogno.

Una signora tanto bella quanto generosa e gentile quivi arrivata testè a mettere in assetto alcune sue faccende, dopo aver sofferte mille vessazioni da questo lurido comandante di piazza, dopo essere stata costretta a presentarsi a lui, con sfacciata mancanza di fede venne messa agli arresti, nè giunse a liberarsene se non col cedere il passaporto col promettere solennemente di non abbandonare mai la città e di invitare il marito a ripatriare per sentire i benefici effetti dell'armistizio.

## NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 23 *febbraio.* — La *Presse* pubblica une nuova *comunicazione*, da cui risulterebbe che, pei rivolgimenti avvenuti in Italia, l'apertura del congresso di Bruxelle venne differita indefinitivamente; infatti il sig. Langrenée era ieri sera di ritorno a Parigi.

— Un supplemento alla Gazzetta di Vienna del 20 porta la conferma ufficiale dell'entrata dei russi in Transilvania. Il generale Puchner non avendo forze sufficienti da opporre al generale Bem e alle torme numerose dei szekli, e da custodire le due città di Hermannstadt e Kronstadt, dopo tenuto un consiglio di guerra, decise, benchè non ne avesse l'autorizzazione del governo, d'invocare l'assistenza russa. Infatti ancora al primo del corrente un corpo di 6000 russi occupò Kronstadt, e ai 4 un altro corpo di 4000 entrò a Hermannstadt per rimanere in guarnigione nelle dette due città, mentre il generale Puchner si portò ad attaccare il nemico, e dopo un'ostinata battaglia lo sconfisse pienamente prendendogli molti cannoni, l'equipaggio del generale Bem col suo sigillo e molti prigionieri.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI